

Il bilancio fallimentare di trent'anni di attività

La Cassa non si può riformare, quindi si deve sciogliere

Le proposte del Pci per un intervento diverso - Parlano Macaluso e Ambrogio

ROMA — La Cassa per il Mezzogiorno e la politica dell'intervento straordinario dello Stato nelle regioni meridionali hanno trent'anni di vita. È un arco di tempo abbastanza vasto per permettere, ora che la legge di proroga dell'intervento viene a scadere, una discussione seria e approfondita sui risultati di tre decenni di politica meridionalista del governo. Ma questa discussione, pur sollecitata da molte parti, non c'è stata e il governo sembra orientato a lasciare immutata la sostanza (con qualche modifica formale) della politica straordinaria per il Sud. Il partito comunista ha, invece, una proposta — che sottoporà ad un pubblico confronto con forze politiche e sociali in tutto il Mezzogiorno — con la quale viene chiesta una profonda revisione della politica dell'intervento straordinario e dei suoi strumenti, quali sono venuti configurandosi in questi tre decenni. Il presupposto di fondo è lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno. Perché è proprio il superamento del principale strumento dell'intervento — la Cassa — la base di partenza per la trasformazione della politica meridionalista dello Stato contenuta nella proposta del Pci?

L'esistenza della Cassa, cioè di un ente straordinario,

è stata sempre giustificata dai suoi sostenitori con la sua efficienza, di fronte ad una struttura pubblica meridionale nota per la sua cronica inefficienza. Una efficienza che garantisce al Mezzogiorno una mole di opere pubbliche, un intervento di carattere straordinario necessario al rilancio del divario con il Nord del paese. « Ebbene — osserva Emanuele Macaluso, responsabile della sezione meridionale del Pci — non solo questo divario tra Nord e Sud, seppur modificato, non è stato superato per quel che riguarda occupazione, sviluppo e qualità stessa della vita e dei servizi ma questa presunta capacità della Cassa di essere un ente straordinario non c'è stata, anzi il suo intervento si è fatto sempre più farraginoso sino a rallentare pericolosamente, come è avvenuto negli ultimi tempi ».

La sostanza della critica comunista, di altre forze politiche, di esponenti del meridionalismo alla politica dell'intervento straordinario consiste nel fatto che per affrontare e risolvere il problema dello sviluppo nel Mezzogiorno non serve appunto una politica straordinaria, ma un grande sforzo nazionale, l'orientamento in senso meridionalistico di tutte le scelte di politica economica nazionale, in una parola la programma-



È UN'INDEGENZA CHE CI SIA SOLO LA CASSA PER IL MEZZOGIORNO. BISOGNERÀ ISTITUIRNE UNA ANCHE PER L'ORA DI CENA

zione dello sviluppo del paese. « Sulla base di questa visione del problema meridionale aggiunge Franco Ambrogio, vice responsabile della sezione meridionale del Pci — all'opera della precedente scadenza della legge per il Mezzogiorno — nel 1975 — aprimo un confronto con le altre forze politiche per verificare la possibilità di trasformare la Cassa. Nacque la legge 183 che modificava sostanzialmente struttura e modo di intervento dell'ente straordinario ». Con la legge 183, infatti, si dava un forte carattere programmatico alla spesa della Cassa e all'intervento straordinario, con l'intento di superare la politica delle mance e della dispersione clientelare dell'intervento. Si stabiliva poi un forte coordinamento con i programmi di sviluppo ordinario del Mezzogiorno e con i programmi di sviluppo del resto del paese.

te carattere di aggiuntività alla spesa straordinaria (chi non ricorda la vecchia polemica di molti meridionalisti e del Pci che sostenevano che l'intervento speciale invece che aggiungersi aveva sostituito la spesa delle amministrazioni ordinarie dello Stato). Infine — ecco il dato fortemente innovativo — si sostituiva il controllo politico della gestione e dell'attuazione dei programmi agli organi democratici dello Stato (Parlamento, comitato delle Regioni meridionali), sottraendolo ad un ente separato ed incontrollato come la Cassa.

Si mise mano, in sostanza, ad una profonda trasformazione di quello che non un « efficiente » strumento di intervento e di spesa per il Mezzogiorno, ma un « efficiente » strumento attraverso il quale la

DC e un intero ceto politico meridionale avevano costruito, gestendo in maniera spregiudicata e clientelare la spesa pubblica, un sistema di potere.

Questa opera di trasformazione si fermò al primo passaggio, l'elaborazione del programma quinquennale dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno. « I fatti successivi — commenta Ambrogio — hanno dimostrato che la Cassa per il Mezzogiorno non è trasformabile, né rinnovabile. Al rinnovamento si contrappose un vero e proprio sabotaggio da parte fondamentale dei gruppi dirigenti nazionali e meridionali della DC e di larga parte dello stesso apparato della Cassa, con il risultato di paralizzare la spesa pubblica nel momento in cui la situazione del Mezzogiorno avrebbe richiesto interventi urgenti e massicci ».

Gli argomenti con i quali l'attuale governo vuole mantenere in piedi la Cassa per il Mezzogiorno sono, in fondo, sempre gli stessi: gli enti locali, le Regioni non sono in grado di spendere il pubblico danaro. « È un ragionamento veramente curioso — aggiunge Macaluso — la DC e gli altri partiti del governo dicono va bene, la Cassa ha molti residui, dunque adeguiamo questo strumento, eliminiamo le disfunzioni. E questo perché le Regioni sono peggio della Cassa. Bene, ma se costoro ritengono che la Cassa si può riformare perché allora non si possono riformare le Regioni? Se è vero che gli enti regionali meridionali non vanno bene, chi è responsabile se non la DC che le ha governate in questi anni, non fornendo loro le strutture tecniche per una spesa rapida e programmata? La verità è che le Regioni non si vogliono fare funzionare perché si preferisce che i flussi finanziari statali per il Mezzogiorno continuino ad essere gestiti da un organo al di fuori del controllo democratico come la Cassa per il Mezzogiorno. Del resto, i pessimi risultati dell'attività della Cassa in questi anni non consentono più a nessuno di parlare di « efficienza » di questo strumento.

È la proposta del Pci? I comunisti propongono lo scioglimento della Cassa (da trasformare in agenzia tecnica) e la creazione di un fondo aggiuntivo per il Mezzogiorno che sia finalizzato a progetti di sviluppo regionale e interregionale, gestiti o direttamente dalle Regioni o dal comitato delle Regioni meridionali e del CIPE. In sostanza una azione democratica della spesa nel quadro della programmazione nazionale.

Marcello Villari

ROMA — Sciolta la Cassa per il Mezzogiorno e il ministero per gli interventi straordinari — così come propone il Pci — le funzioni dell'ente per quel che riguarda i contratti di appalto saranno trasferite alle strutture ordinarie dello Stato. Mentre le funzioni che erano del ministero per gli interventi straordinari dovrebbero essere attribuite al ministero del Bilancio e della programmazione economica.

Viene poi istituito un Fondo nazionale per l'intervento aggiuntivo nel Mezzogiorno, destinato a finanziare progetti di sviluppo regionali e interregionali, ripartito annualmente su delibera del Comitato Interministeriale per la programmazione economica (CIPE), su parere del comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali. Ciò per garantire la partecipazione delle regioni alla determinazione delle linee programmatiche dell'intervento aggiuntivo per il Sud.

Nel progetto del Pci c'è un capitolo che riguarda la gestione e la realizzazione dei « progetti regionali e interregionali di sviluppo ». I primi, inquadrati nella politica di programmazione regionale, possono avere carattere settoriale

Come vogliamo cambiare l'intervento per il Sud

o intersettoriale e comprendere anche gli interventi di competenza statale, che verranno attuati per delega. I progetti interregionali possono comprendere l'esecuzione di infrastrutture, la concessione di contributi e incentivi, la cooperazione e la valorizzazione dei prodotti meridionali, il risanamento dei centri urbani e altre opere infrastrutturali. Il comitato delle Regioni definisce il programma dei progetti interregionali, coordinandolo con i programmi di sviluppo regionali, e lo rimette al CIPE, che ogni anno lo approva, indicando

le priorità. La quota del fondo per i progetti regionali è ripartita tra le Regioni con delibera del CIPE, sulla base dei parametri definiti dal Comitato delle regioni meridionali.

La vecchia Cassa per il Mezzogiorno viene poi sostituita dall'Istituto per lo sviluppo economico del Mezzogiorno (ISVEM) che, per esclusivo incarico dello Stato, delle Regioni meridionali, dei consorzi comprensoriali, delle comunità montane, dei comuni e delle province persegue ricerche di carattere economico per lo sviluppo del Sud ed elabora piani economici di assetto territoriale, schemi di progetti di sviluppo e progetti regionali. Il progetto del Pci prevede poi lo scioglimento dei consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale.

Per quel che riguarda poi la politica statale di sostegno all'industrializzazione è prevista la revisione del sistema degli incentivi e un ripensamento in senso meridionalistico della politica di programmazione nazionale, a partire dalla legge 675 per la ristrutturazione industriale.

Un attacco all'intervento pubblico dietro le vicende dell'«affaire Sir»

A colloquio con Neno Coldagelli, segretario della Fule - « La guerra chimica continua » - Nel governo stanno vincendo le forze che vogliono lo sfascio?

ROMA — « La guerra chimica continua », dice Neno Coldagelli, segretario nazionale della Federazione lavoratori chimici. « L'assurdo — aggiunge — è che a preparare il campo di battaglia questa volta provvede proprio il governo ». Un giudizio pesante, maturato dopo l'ultimo deludente incontro al ministero del Bilancio. I dirigenti sindacali sono andati lì con il testo dell'accordo raggiunto a palazzo Chigi, in cui si indica la necessità di « superare i ritardi nelle soluzioni finanziarie e nel conseguente avvio dei programmi gestionali », per la Sir e la Liquigas. « Abbiamo detto: cominciamo subito. Ci hanno risposto che occorre attendere il piano economico. Dopo le elezioni, ovviamente ».

Puntuale, invece, è arrivato il comunicato con il quale la direzione della Sir si dichiara « costretta » a programmare la fermata degli impianti. « Siamo al sabotaggio del funzionamento del consorzio », sostiene Coldagelli. Si è cominciato con l'inserimento della Gepi: una operazione chiaramente strumentale, visto che la finanziaria pubblica non è in grado di garantire organiche prospettive industriali. Bocciato dal Parlamento l'intervento

della Gepi, il governo si è rifiutato di decidere chi debba prenderne il posto, costruendo il gruppo alla politica del giorno per giorno, lasciando che i vincoli finanziari condizionassero i programmi di risanamento e paralizzassero le attività produttive. « È il segno — afferma il segretario della Fule — che nel governo stanno vincendo quelle forze che vogliono lo sfascio di una esperienza come il consorzio ».

Perché? Coldagelli parla di una nuova tappa contro le Partecipazioni statali. « Qui si tratta di decidere se l'Eni debba assumere il ruolo di orientare direttamente i processi di risanamento industriale, oppure limitarsi a portare acqua al mulino dei privati ».

Si spiega così la sortita di un dirigente dc come Bassetti, spalleggiato da 28 parlamentari del suo partito, contro le Partecipazioni statali. « Ma è ancor più grave che un ministro della Repubblica, Biagaglia, ipotizzi un intervento pubblico nelle aziende in crisi, esclusivamente attraverso partecipazioni di minoranza dello Stato. Siamo di fronte a una onanistica convergenza tra la linea che ipotizza la caduta della funzione politica delle aziende pubbliche e la posizione della Confindustria che nega la programmazione ».

Non è più la disputa sull'equilibrio tra chimica pubblica e chimica privata. « La Montedison — dice Coldagelli — non fa mistero di voler rinviare alla seconda metà del decennio le scelte strategiche ». Se anche lo Stato diserta, l'Italia rischia di trovarsi nella impossibilità di competere sul mercato interno ed estero con una struttura industriale strategica qual è quella chimica. Nonostante la congiuntura favorevole, il deficit chimico della bilancia commerciale tende a superare i 2.300 miliardi del scorso anno. « Significa — afferma il segretario della Fule — che continueranno a perdere quote di mercato non solo nei comparti specializzati, ma nella stessa chimica di base ».

I processi in moto possono, dunque, avere due sbocchi: o la ricomposizione del potere economico che ha monopolizzato il settore fino all'esplosione della crisi o l'affermazione della programmazione. In questo quadro, l'affaire Sir appare come una sorta di spartiacque. Teri l'altro c'è stato un incontro tra i rappresentanti del consorzio, Schlesinger e Angelini, e il sottosegretario Tocco. Quest'ultimo si è limitato a « esortare » il consorzio « a compiere un maggiore sforzo nella ricerca di idonee soluzioni, che in sostanza ripropongono la possibilità di una finanziaria ». Tutto sembra ridursi a questione di soldi. « Se pensano a qualche pasticcio elettorale, lo dicano chiaramente. Questa volta occorrono decisioni di politica industriale, non misure tampone ».

Il sindacato sta già preparando un'iniziativa generale di mobilitazione in Sardegna. « Chiameremo le forze politiche al confronto », dice Coldagelli. La Regione sarda, che pure nel passato ha sostenuto le scelte del governo, ha chiesto alla Fule di concordare posizioni comuni. La stessa Sir mette sotto accusa il governo. « E ci sono le vertenze integrative nelle quali i lavoratori pongono la questione della qualificazione dell'impresa chimica non della creazione — come vorrebbe il governo — di ospedali ambulanti in cui le Partecipazioni statali facciano da donatori di sangue ».

Pasquale Cascella

Rischiano di restare senza stipendio i dipendenti pubblici

Si tratta a oltranza per gli enti locali. Si va verso lo sciopero nelle Poste

ROMA — I dipendenti dei ministeri di numerose amministrazioni centrali dello Stato rischiano questo mese di « saltare » il 27. È in corso infatti da giorni l'agilazione promossa dal sindacato autonomo e dalla Uil-Tesoro, del personale delle tesorerie centrali che debbono, appunto, predisporre i pagamenti per gli statali. E che questi non verranno effettuati lo ha dichiarato esplicitamente Teri la Uil-Tesoro con una nota nella quale l'agitazione viene giustificata con la mancata approvazione, al Senato, della legge che recepisce gli accordi contrattuali per il triennio 1976-1978.

Al di là di un qualsiasi apprezzamento di merito sulla giustizia o meno delle « ragioni » adottate per bloccare le tesorerie centrali, una considerazione sulla forma di lotta si impone: si è scelta l'assemblea permanente ovvero il modo più comodo per fermare l'attività senza doveri rimettere di tasca, senza cioè che il proprio stipendio venga minuziosamente toccato.

Sempre nel settore del pubblico impiego sono da rilevare le difficoltà che ha incontrato la trattativa per il nuovo contratto del 650 mila dipendenti dei comuni, delle province e delle regioni. Dopo l'intesa di massima

vacanze liete

COMUNE DI CIVITAVECCHIA
PROVINCIA DI ROMA

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA
(Art. 36, Legge 3-1-1978, n. 1)

Si porta a conoscenza che questo Comune Intende appaltare mediante licitazione privata da esperire con il sistema di cui all'art. 1, Lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14, i lavori di sistemazione e restauro dell'ex Villa Albani per l'importo a base d'asta di L. 110.527.362.

Le Imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara, facendo pervenire apposita domanda all'Ufficio Tecnico del Comune, entro il termine improrogabile di giorni 10 decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla residenza municipale, il 15 maggio 1980
IL SINDACO

A BOLOGNA FESTA DEL LATTE

DOMENICA 25 MAGGIO NELLA SEDE CENTRALE VIA CADRIANO 27/2

PROGRAMMA

Ore 9,00 - Apertura Mostra Bovina
Ore 9,30 - Concerto della Banda cittadina « G. VERDI »
Gruppo artistico di Majorettes « LA BRAVETTE »
Canti tradizionali dei Gondolieri di Venezia
Ore 11,30 - Illustrazione al pubblico di Pregi e Caratteristiche delle Razze Bovine in mostra
Ore 14,30 - Premiazione capi bovini
Ore 14,30-17,15 - Si alterneranno: l'Orchestra Spettacolo « Mario e Luigi GALBUCCI » ed i « CANTERINI e DANZERINI ROMAGNOLI » di Imola - Presenta: ANGELUCCI
Ore 16,00 - Chiusura Mostra Bovina
Ore 16,30 - Spettacolo di Burattini del Maestro VIGNOLI
Ore 17,15 - Saluto ai convenuti
Seguirà l'estrazione premi fra i presenti
Ore 19,30-20,00 - Orchestra Spettacolo « Mario e Luigi GALBUCCI »

Nell'ambito della festa: Stands gastronomici - Assaggio gratuito del latte - Mostra delle Produzioni Agricole Cooperative - Mostra di disegno infantile - Mostra fotografica del passato contadino

SERVIZIO AUTOBUS GRATUITO

GRANAROLO FELSINEA LATTE
CONSORZIO EMILIANO-ROMAGNOLO PRODUTTORI LATTE

PUGLIA
dove la natura è colore

... e l'estate dura 5 mesi

Per informazioni rivolgersi agli EE.P.P.T. di Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, e Taranto e alle A.A.S.T. di Bari, Barietta, Brindisi, Fasano, Lecca, Manfredonia, Margherita di Savoia, Martina Franca, Noci, Ostuni, Otranto, San Giovanni Rotondo, Santa Cesarea Terme, Trani e Vieste.
A cura dell'Assessorato Turismo Regione Puglia

La FIAT ripropone solo se stessa?

TORINO — La FIAT vorrebbe dimostrare che la sua vecchia politica industriale va benissimo, che non occorre qualificare la ricerca, sviluppare il settore dei componenti, ristrutturare gli impianti, modificare e migliorare l'organizzazione del lavoro, contrariamente a tutto ciò che sostiene il sindacato nella piattaforma per la vertenza.

Ma l'obiettivo della FIAT è anche e soprattutto politico: dimostrare che non servirebbe un piano di settore per l'automobile, respingere qua-

pubblico e di programmazione nazionale. Valga l'esempio della ricerca, di cui si è discusso ieri. La FIAT ha illustrato una serie di ricerche in corso, anche interessanti (per alleggerire l'auto, ridurre i consumi, sovralimentare i motori, ecc.). Ma queste enunciazioni stridono col fatto che gli addetti al centro ricerche FIAT di Orbassano, presso Torino, al sono dimezzati in soli quattro anni da 1.800 a poco più di 900. E la FIAT arriva a dire che i finanziamenti dello Stato per la ricerca non sono essen-

Nell'augurarsi che alla ripresa delle trattative (fissata per mercoledì prossimo) la FIAT fornisca risposte meno elusive ed inadeguate, il sindacato ha ammonito l'azienda a non illudersi di poter spostare il confronto su altri tavoli, di riuscire a raccogliere risposte diverse in altri sedi: la FLM e le confederazioni CGIL, CISL e UIL hanno assunto una posizione univoca sulla necessità di utilizzare la legge 675 e di varare un piano di settore per l'automobile.

« Chi che la FIAT deve capire — ha dichiarato la FLM in una nota — che la stessa richiesta di cassa integrazione diventa in questo contesto difficilmente accettabile dal sindacato. O è valida la nostra analisi, ed allora le risposte che ci ha dato l'azienda sono tutt'altro che capaci di superare la crisi, o la cassa integrazione è solo una nuova applicazione del vecchio metodo padronale di scaricare sulla comunità e sui lavoratori i problemi dell'azienda ».

Michele Costa

Produttività industriale '79: l'Italia è prima nel mondo

WASHINGTON — Italia, Giappone e Francia sono i tre paesi che più di tutti hanno migliorato la loro produttività industriale nel 1979. Il primato, comunque, spetta al nostro paese con l'8,7%. Lo ha reso noto un rapporto del dipartimento del lavoro americano. Secondo il rapporto, su sette paesi presi in esame, gli Stati Uniti sono al penultimo posto, ultimo il Canada.

Gli aumenti di produttività calcolati dal dipartimento del lavoro per quanto riguarda il 1979 sono i seguenti: Italia 8,7 per cento, Giappone 8,3, Francia 5,4, Germania occidentale 5,2, Gran Bretagna 2,2, Stati Uniti 1,5 e Canada 0,8 per cento.

Nel 1978 l'aumento di produttività degli Stati Uniti era stato il più basso fra quelli delle sette nazioni prese in esame.